



BARNABA

Uomo buono, pieno di Spirito Santo

ROBERT DALE



Indice

	Prefazione	5
1	Un gesto generoso	7
2	Un vero amico	15
3	Ambasciatore apostolico	25
4	La chiamata missionaria	35
5	Collaboratore di Paolo a Cipro	45
6	Compagno di Paolo sulla terraferma	53
7	Incoraggiare le chiese	63
8	Risolvere il conflitto	71
9	Un conflitto irrisolto	81
10	Nessun sentimento negativo	87
	Appendice: Barnaba scrittore?	91

Prefazione

Se ciascuno di noi dovesse indicare il proprio personaggio biblico preferito, sicuramente Barnaba comparirebbe almeno tra i primi dieci. Quasi tutti ci sentiamo istintivamente attratti da questo discepolo dal cuore grande, che, in modo meraviglioso, vive all'altezza del proprio nome: "Figlio di consolazione".

Non è un caso che tante organizzazioni cristiane abbiano preso in prestito il suo nome. Esiste una *Barnaba Foundation*, che incoraggia a pregare e sostenere i credenti perseguitati; il *Barnaba Trust*, il *Barnaba Hospice* e, senza dubbio, molte altre associazioni e agenzie umanitarie. Sappiamo addirittura dell'esistenza, in qualche parte del mondo, della *Barnabas Adventure*, che organizza "vacanze avventurose" per bambini, offrendo loro l'opportunità di migliorarsi fisicamente, socialmente e, soprattutto, spiritualmente, attraverso attività di gruppo svolte in centri comunitari cristiani.

L'incoraggiamento è il tema che accomuna tutte queste organizzazioni e si tratta di un soggetto davvero importante!

Non è stato scritto molto su questo personaggio. Con questo libro, ci auguriamo di colmare tale lacuna e di aiutare i lettori ad apprezzare, e magari imitare, questo meraviglioso uomo di Dio, riflesso di un Uomo ancora più grande: il nostro Signore Gesù Cristo, il miglior Consolatore in assoluto.

Un gesto generoso

Atti 4:36, 37

La prima cosa da sapere, a proposito di Barnaba, è che questo non era il suo vero nome. In realtà si chiamava Giuseppe; Barnaba era il soprannome che gli apostoli gli avevano attribuito. Qualche versione della Bibbia in lingua moderna lo considera come una sorta di cognome: “Giuseppe Barnaba”.

I versetti sopra indicati ci spiegano che Barnaba vuol dire “figlio di consolazione”. Letteralmente, significa “figlio di profezia”, ma la consolazione e l’incoraggiamento sono tra gli aspetti principali della profezia.

È davvero utile fermarsi a considerare questo soprannome, sulla base di quanto riportato da Luca nel libro degli Atti. Il greco *huios parakleseos* (“figlio di consolazione”) è collegato al termine *parakletos*, utilizzato dal Signore Gesù a proposito dello Spirito Santo (cfr. Giovanni 14:16). Barnaba, come Stefano, era un uomo “... pieno di fede e di Spirito Santo ...” (Atti 6:5).

L’espressione “figlio di ...”, era di uso comune in ebraico. Giacomo e Giovanni erano chiamati “figli del tuono”; Paolo, apostrofa Elima “figlio del diavolo”. L’idea è semplice: essere “figli di qualcosa o qualcuno”, significava manifestare una certa qualità più di altre. In Barnaba spiccava la virtù della consolazione.

Non è difficile comprendere perché gli apostoli gli avessero attribuito questo nome.

Già nei versetti indicati, in cui incontriamo Barnaba per la prima volta, lo vediamo donare generosamente i suoi beni a quanti si trovano nel bisogno: quanta consolazione deve aver recato alla Chiesa del primo secolo! Egli aiutava i poveri e incoraggiava altri a fare altrettanto.

Nel seguito della narrazione vedremo molti altri episodi riguardanti Barnaba nelle vesti di colui che consola, mentre, per esempio,

incoraggia il neofita Saulo in Atti 9, sprona la neonata chiesa di Antiochia in Atti 11, coinvolge il giovane Giovanni Marco in Atti 15. I dettagli li riporteremo in seguito.

Per adesso cominciamo dal principio.

Un passato sconosciuto

Da dove veniva quest'uomo? Barnaba fa la propria comparsa nella Scrittura in modo piuttosto improvviso, al capitolo 4 del libro degli Atti, come Elia il Tisbita, che irrompe sulla scena di I Re 17. Tutto ciò che sappiamo di lui, è che era un levita di Cipro e che aveva un terreno da vendere. Quasi metà di una vita è condensata in queste parole! Quanto vorremmo sapere e quanto, invece, è lasciato all'immaginazione!

Cipro, come sapranno molti turisti moderni, è un'isola bellissima situata a sessanta miglia a sud ovest di Antiochia. Nell'Antico Testamento è chiamata Chittim. Per gli ebrei, era il primo approdo via mare e molti di loro, che erano stati dispersi, si erano stabiliti in quest'isola. Oltre che per i prodotti tipici del Mediterraneo, Cipro era famosa per il rame (da qui il suo nome). Molti ebrei lavoravano nelle miniere e l'isola aveva diverse sinaghe.

Barnaba, essendo levita, non poteva possedere un terreno in Israele, ma gli era concesso averlo in altri paesi; presumibilmente fu questo che vendette.

Da buon ebreo, avrà ricevuto l'insegnamento delle Scritture fin dalla più tenera età, come Timoteo che, fin da bambino, aveva avuto "... conoscenza delle sacre Scritture, le quali possono dar[e] la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù" (II Timoteo 3:15). Avrà anche frequentato regolarmente la sinagoga ogni sabato.

Quanti anni aveva? Non c'è modo di saperlo, ma sembra costituire una figura paterna per Paolo, dunque, viene spontaneo raffigurarlo come un uomo maturo.

Cosa lo portò a Gerusalemme? Non sappiamo nulla a riguardo. Una tradizione afferma che, come Saulo, vi fosse andato per studiare, ma non esistono prove evidenti a favore di questa tesi. Po-

trebbe esservi andato per compiere il proprio dovere di levita - i leviti servivano nel tempio - sebbene in quest'epoca vi fossero molti più leviti del necessario. Un'altra supposizione è quella che si fosse recato a Gerusalemme per visitare i parenti. Colossesi 4:10 cita suo "cugino Marco", la madre del quale aveva una casa a Gerusalemme, dove la chiesa si radunava per pregare (Atti 12:12).

L'ipotesi più plausibile è che Barnaba, essendo un ebreo devoto, si fosse recato a Gerusalemme in occasione della festa di Pentecoste. Atti 2:9-11, indica la presenza di ebrei provenienti da tutte le parti del mondo, riuniti in Gerusalemme "... Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadocia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia cirenaica e pellegrini romani, tanto Giudei che proseliti, Cretesi e Arabi ...". In effetti, il brano non contiene alcun accenno ai ciprioti, ma sicuramente ce ne saranno stati. Barnaba poteva essere tra loro, ospitato, forse, a casa di Maria.

Uno dei primi convertiti

Fatte queste considerazioni, viene spontaneo chiedersi: quando si convertì Barnaba?

Strano a dirsi, neppure in questo caso abbiamo la risposta. Ci aspetteremmo di ritrovare la storia della conversione di Barnaba ma, in effetti, il Nuovo Testamento è piuttosto parco di testimonianze a questo proposito. Disponiamo di quella dell'apostolo Paolo, ma non di quella della maggior parte dei suoi collaboratori.

Questo forse dovrebbe farci riflettere.

Generalmente, attribuiamo grande valore alle testimonianze; vorremmo sempre sapere in che modo le persone siano giunte a Cristo, perché tali esperienze costituiscono per noi un forte incoraggiamento. Il Nuovo Testamento, però, pone maggiore enfasi sul nostro cammino quotidiano con Cristo che sul modo in cui Lo abbiamo conosciuto. La testimonianza più eclatante, infatti, può rivelarsi una falsa partenza, mentre la conversione più tranquilla e poco evidente può essere l'inizio di una vita cristiana meravigliosa, contrassegnata dalla fedeltà e dalla costanza.

È chiaro, in ogni caso, che Barnaba sia stato uno dei primi convertiti, ma non sappiamo con precisione come e quando egli abbia dato il cuore al Signore.

Esiste una tradizione, riferita da Clemente di Alessandria nel suo *Stremata* (libro 2) alla fine del secondo secolo, secondo cui Barnaba sarebbe uno dei “settanta” di Luca 10, ma non disponiamo di alcun'altra evidenza oltre a questa fonte storica. Potrebbe essersi convertito il giorno di Pentecoste come in qualunque altro momento dei meravigliosi giorni che seguirono. La Bibbia non lo dice. È sufficiente sapere che egli era un credente. Questo è quanto Dio chiede da noi, non una storia (per quanto buona possa essere), ma la fede. Barnaba, in qualche modo, era giunto a credere in Cristo come Signore e Salvatore: ora, dimostra la propria fede con questo magnifico gesto, vendendo il proprio campo e deponendo il ricavato ai piedi degli apostoli.

Un'età d'oro

Erano giorni d'oro per la Chiesa del primo secolo. Dopo l'effusione dello Spirito Santo (Atti 2) ed in seguito alla predicazione di Pietro, si erano convertite tremila persone. La vita della Chiesa in quei giorni è descritta vividamente nello stesso capitolo: “Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli. Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni, e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva ogni giorno alla loro comunità quelli che venivano salvati” (Atti 2:42-47).

Non molto tempo dopo si era scatenata la persecuzione. La Chiesa aveva pregato: “Adesso, Signore, considera le loro minacce, e concedi ai tuoi servi di annunziare la tua Parola in tutta franchezza, stendendo la tua mano per guarire, perché si facciano se-

gni e prodigi mediante il nome del tuo santo servitore Gesù” (Atti 4:29, 30), e Dio aveva risposto scuotendo il luogo dove erano riuniti e riempiendo nuovamente dello Spirito Santo i presenti.

Dopo l’episodio narrato, leggiamo di una Chiesa vibrante della potenza di Dio: “La moltitudine di quelli che avevano creduto era d’un sol cuore e di un’anima sola; non vi era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva ma tutto era in comune tra di loro. Gli apostoli, con grande potenza, rendevano testimonianza della risurrezione del Signore Gesù; e grande grazia era sopra tutti loro. Infatti non c’era nessun bisognoso tra di loro; perché tutti quelli che possedevano poderi o case li vendevano, portavano l’importo delle cose vendute, e lo deponavano ai piedi degli apostoli; poi, veniva distribuito a ciascuno, secondo il bisogno” (vv. 32-35).

Entra Barnaba

È in questo contesto che Barnaba presenta la propria offerta: “Or Giuseppe, soprannominato dagli apostoli Barnaba (che tradotto vuol dire: Figlio di consolazione), Levita, cipriota di nascita, avendo un campo, lo vendette, e ne consegnò il ricavato deponendolo ai piedi degli apostoli” (4:36, 37).

L’offerta presentata deve aver fatto scalpore. Ecco un uomo che faceva quanto il giovane ricco di Luca 18 si era rifiutato di mettere in atto: rinunciava alle proprie ricchezze, per amore di Cristo.

Fu questo dono a spingere gli apostoli a chiamarlo “Barnaba”? Luca non lo dice, anzi, sembra sottintendere che Barnaba fosse già conosciuto dagli apostoli. L’offerta, però, deve aver consolidato la sua reputazione, una volta per sempre, come quella di un uomo dal cuore grande, disposto a fare qualunque cosa per Cristo; un uomo amorevole, che si preoccupa dei poveri; un uomo di Dio, il cui tesoro è nel cielo e che non si cura delle cose di questo mondo.

Questa donazione risalta perché in netto contrasto con il sordido egoismo di Anania e Saffira nel capitolo 5, che vendettero un terreno e donarono *parte* del ricavato, mentendo a riguardo. Essi morirono all’istante, mentre Barnaba fu onorato. La reputazione di quei coniugi, che probabilmente aspiravano anche ad essere con-

siderati buoni cristiani, fu rovinata, mentre quella di Barnaba (priva di interessi personali) fu resa stabile.

CONDIVIDERE I NOSTRI BENI

I cristiani dovrebbero imitare questa condivisione della proprietà?

La maggior parte dei commentatori insiste sul fatto che questo non sia un comando del Signore e che non si tratti neppure di un gesto particolarmente saggio. Alcuni lo definiscono “un primo esperimento di comunismo”, altri lo assimilano alla proprietà in comune propria degli ordini monastici.

È chiaro, tuttavia, che Luca riporta tutto questo con entusiasmo, forse persino con un pizzico di nostalgia, scrivendo molti anni dopo.

Non si tratta di un precoce esperimento di comunismo, dottrina polito-sociale che presuppone la condivisione delle risorse. Quello che avvenne a Gerusalemme fu del tutto volontario. Non si trattò neppure di un primo esperimento di monachesimo, che consiste nel ritirarsi dal mondo; questi credenti continuavano a vivere nel mondo, eppure, in semplicità, condividevano spontaneamente i loro beni, affidandoli agli apostoli che li avrebbero amministrati secondo il bisogno dei singoli.

Il concetto biblico è che ognuno dovrebbe sedersi “sotto la sua vite e sotto il suo fico”, in altri termini, ciascuno dovrebbe avere ciò di cui necessita. Le ricchezze sono riconosciute come un dono di Dio, ma rappresentano anche una seria responsabilità. In I Timoteo 6:17, Paolo scrive: “Ai ricchi in questo mondo ordina di non essere d’animo orgoglioso, di non riporre la loro speranza nell’incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che ci fornisce abbondantemente di ogni cosa perché ne godiamo”. Spesso ci fermiamo qui, a rallegrarci delle nostre ricchezze, ma la Scrittura continua: “Di far del bene, d’arricchirsi di opere buone, di essere generosi nel donare, pronti a dare, così da mettersi da parte un tesoro ben fondato per l’avvenire, per ottenere la vera vita” (vv. 18, 19).

Barnaba e gli altri stavano ubbidendo a questo comandamento, prima ancora che fosse scritto!

TESORI IN CIELO

L'insegnamento dell'apostolo Paolo ha una portata più ampia: dovremmo condividere non soltanto per il beneficio degli altri, ma anche per il nostro! Donando agli altri, infatti, depositeremo "tesori in cielo".

Barnaba e gli altri credenti stavano seguendo il consiglio del Signore Gesù al giovane ricco, riportato nel Vangelo di Luca: "... Una cosa ti manca ancora: vendi tutto quello che hai, e distribuiscilo ai poveri, e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi" (18:22).

Questo fu il suggerimento di Gesù ad un uomo prigioniero delle proprie ricchezze; consiglio che, purtroppo, rifiutò di seguire. Non si tratta di un comandamento universale. Esso contiene però un principio generale: dobbiamo servire Dio e non il denaro perché "nessuno può servire due padroni; perché o odierà l'uno e amerà l'altro, o avrà riguardo per l'uno e disprezzo per l'altro. Voi non potete servire Dio e Mammona" (Matteo 6:24).

LIBERAZIONE SPIRITUALE

Nel donare così generosamente, c'era anche un altro beneficio. Oltre ad aiutare i poveri e ad investire per l'eternità (il che non è poco!), Barnaba si stava liberando delle preoccupazioni di questo mondo. Non sarebbe più dovuto tornare a Cipro per gestire il proprio terreno; si sarebbe potuto concentrare maggiormente sull'opera spirituale, il che sarebbe risultato molto utile per un futuro servizio missionario.

Quanto del nostro tempo e delle nostre energie viene consumato dalle preoccupazioni mondane! Quante volte il seme della Parola di Dio viene soffocato "... dalle preoccupazioni, dalle ricchezze e dai piaceri della vita ..." (Luca 8:14)! Forse un po' di condivisione aiuterebbe?

La Bibbia, sicuramente, non incoraggia azioni temerarie. Non dobbiamo impoverirci per imitare Barnaba, anche se la sua generosità costituisce un esempio fulgido da seguire.

Anni fa, quando ero un giovane credente, passai una serata in casa di alcuni fratelli e insieme discutemmo sulla condivisione dei

beni. Alla fine dello studio, uno di loro si alzò e mise una banconota da cinque sterline sulla mensola del caminetto. Questo gesto mi colpì profondamente.

Quanti cristiani accumulano ricchezze per loro stessi! “Certo, l’uomo va e viene come un’ombra; certo, s’affanna per quel ch’è vanità; egli accumula ricchezze, senza sapere chi le raccoglierà” (Salmo 39:6). Barnaba non lo faceva. Il suo tesoro era in cielo. E il tuo?